



CONFIMI

09 ottobre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

- 08/10/2020 agenzianova.com 11:39 5
- 08 ott 12:35 - Ambiente: Assorimap, da Corte dei conti Ue allarme su
possibile mancato riciclo plastica da imballaggi
- 08/10/2020 mbnews.it 15:36 6
Confimi Industria Monza Brianza: ricerca personale

SCENARIO ECONOMIA

- 09/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale 8
Stop dell'Europarlamento ai negoziati sui fondi Ue
- 09/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale 10
Borsa Italiana, parola ai consigli Pronta la vendita a Euronext-Cdp
- 09/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale 11
Popolare di Bari, chiesti danni per 400 milioni agli ex vertici
- 09/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale 12
Asvis, l'Italia non rispetta 9 obiettivi di sostenibilità
- 09/10/2020 Il Sole 24 Ore 13
industria e stalli di stato
- 09/10/2020 Il Sole 24 Ore 15
«Dalla riforma più costi per le imprese, a rischio gli investimenti»
- 09/10/2020 Il Sole 24 Ore 16
Autostrade, spiragli dopo lo scontro
- 09/10/2020 Il Sole 24 Ore 18
L'inversione a U di Sorrell: «Nel mondo della pubblicità non paga più essere
giganti»
- 09/10/2020 La Repubblica - Nazionale 21
In Mediobanca salgono Del Vecchio e la voglia di novità
- 09/10/2020 La Stampa - Nazionale 22
Contratti, è rottura sui salari I metalmeccanici in sciopero

SCENARIO PMI

09/10/2020 Il Sole 24 Ore UNA BORSA ITALIANA FORTE A FIANCO DELLE PMI	24
09/10/2020 La Repubblica - Firenze Il network per piccole imprese dove la merce si paga in Sardex	26
09/10/2020 MF - Nazionale Quattro casse previdenziali preparano l'ingresso nel capitale del Fondo Italiano	27
09/10/2020 MF - Nazionale Global Finance premia Unicredit per sostegno alle pmi	28
09/10/2020 Il Sole 24 Ore - NordOvest Caputo: «Sistemi di intelligenza artificiale adatti alle Pmi»	29

CONFIMI WEB

2 articoli

- 08 ott 12:35 - Ambiente: Assorimap , da Corte dei conti Ue allarme su possibile mancato riciclo plastica da imballaggi

Ambiente: **Assorimap**, da Corte dei conti Ue allarme su possibile mancato riciclo plastica da imballaggi Roma, 08 ott 12:35 - (Agenzia Nova) - Il presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche (**Assorimap**), **Walter Regis**, si augura che "l'allarme lanciato oggi dalla Corte dei conti europea, sul possibile mancato raggiungimento degli obiettivi di riciclaggio degli imballaggi di plastica nel 2025, faccia aprire gli occhi alla politica italiana che si accinge a varare il Recovery plan con l'introduzione di misure sostegno del settore". Regis prosegue in una nota: "L'analisi condotta dalla Corte dei conti Ue è quanto da anni il nostro settore sta evidenziando: il quantitativo di plastica a riciclo è nettamente inferiore di quella che va ad incenerimento nonostante le aziende in Italia siano tra le più competitive in Europa. Già durante il lockdown - conclude sempre Regis - era stata sollevata la questione di un eccesso di produzione di materiali di plastica, che non erano compresi dal ciclo di recupero, aumentando notevolmente l'avvio in discarica". **Assorimap** rappresenta il 49 per cento delle aziende di riciclo in Italia. (Com) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata

Confimi Industria Monza Brianza : ricerca personale

Confimi Industria **Monza Brianza**: ricerca personale 8 Ottobre 2020 Fonte Esterna **Confimi**
Industria ricerca per la territoriale di Monza e Brianza una risorsa junior di supporto alle attività di marketing associativo, promozione e vendite. La persona sarà inserita in un contesto istituzionale, dove avrà la possibilità di apprendere oltre alle competenze commerciali, le varie dinamiche e processi collegati al mondo delle associazioni di categoria datoriale. La risorsa in stage, coordinandosi con il responsabile di funzione, si occuperà dello sviluppo dell'associazione territoriale attraverso il recruiting di nuovi associati e la ricerca di nuove opportunità di business. Implementerà azioni di sviluppo associativo attraverso contatti diretti, telefonici, trattative e offerte, organizzerà visite, eventi, promuoverà rapporti e convenzioni con associati, interagirà a tendere con istituzioni e svilupperà l'interazione fra l'associazione e l'azienda di servizio. Mansioni principali - Pianificazione contatti e visite giornaliere di gestione/recruiting dei nuovi associati sulla base dell'analisi fatta dal responsabile di funzione sul territorio di competenza e attraverso l'utilizzo del CRM aziendale - Implementazione azioni di sviluppo associativo - Implementazione del database di prospect - Redazione di proposte di marketing associativo in accordo alla Pricing policy definita con la direzione - Affiancamento nelle fasi di negoziazione e la relazione commerciale con il cliente fino al raggiungimento dell'autonomia - Coordinamento con gli altri ruoli in associazione al fine di erogare il servizio all'associato. Disponibilità a Viaggi e Spostamenti Regolare (dal 20 al 50% una volta completata la formazione ed in itinere con il tutor). Titolo di studio

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

la frenata sul recovery fund

Stop dell'Europarlamento ai negoziati sui fondi Ue

Francesca Basso

Il Parlamento Ue blocca i colloqui sul bilancio e frena il Recovery Fund

a pagina 11

Scontro a colpi di tweet. «I colloqui sul bilancio Ue sono interrotti. Senza una valida proposta da parte della presidenza tedesca dell'Ue per aumentare i massimali, è impossibile andare avanti. I margini e la flessibilità sono per esigenze imprevedute, non per trucchi di bilancio». Il portavoce del Parlamento Ue, Jaume Duch, annuncia lo stop ai negoziati sul budget 2021-2027 dell'Unione e Sebastian Fischer, portavoce della Rappresentanza della Germania, replica a stretto giro: «deplorabile» che l'Eurocamera «abbia perso l'occasione di portare avanti i negoziati sul bilancio», a cui è agganciato il Recovery Fund.

Si alza il livello dello scontro istituzionale, che vede da una parte gli Stati membri guidati dalla presidenza di turno tedesca, e dall'altra il Parlamento Ue. Non riescono a trovare una base di discussione sul budget Ue di cui il Parlamento europeo è autorità di bilancio (mentre non ha potere sul Recovery Fund). Un ritardo nell'accordo sul budget porta a un ritardo nell'entrata in funzione del pacchetto di aiuti per la ripresa. Al Consiglio europeo del 21 luglio scorso gli Stati Ue hanno raggiunto un accordo molto sofferto sul Recovery Fund e sul prossimo bilancio dell'Unione stabilendo che sarebbe stato pari a 1.074,3 miliardi. L'equilibrio trovato per soddisfare le richieste dei diversi governi (i cosiddetti «Frugali» che vogliono ridurre gli esborsi, il gruppo di Visegrád che vuole un rapporto blando tra il rispetto dello Stato di diritto e l'erogazione dei fondi) ha portato al taglio delle risorse destinate ad alcuni programmi ritenuti fondamentali dal Parlamento Ue, come l'Erasmus, il sostegno alla ricerca, alla politica di vicinato e per l'asilo.

Il presidente David Sassoli ha fin da subito evidenziato le criticità. L'Eurocamera chiede maggiori fondi per 15 capitoli di spesa, nuove risorse proprie certe, rafforzamento dello Stato di diritto, partecipazione alla governance del Recovery Fund. Martedì scorso all'Ecofin gli Stati membri hanno trovato un primo accordo sulla proposta tedesca necessaria per far partire il negoziato. L'ambasciatore Michael Clauss, che in più occasioni ha sollecitato governi e Parlamento Ue a procedere nelle trattative senza ritardi, ha scritto una lettera al Parlamento Ue in cui ha offerto di aumentare le risorse del bilancio per finanziare i progetti, ma non ha rafforzato la condizionalità legata al rispetto dello Stato di diritto. Il presidente della commissione Bilanci del Parlamento Ue, Johan van Oortfeldt, ieri ha risposto all'ambasciatore che «pur apprezzando i progressi in corso sulle risorse proprie» attende con «impazienza l'inizio dei nostri colloqui sullo Stato di diritto», ma si definisce «deluso sul rafforzamento dei programmi». E ha concluso dicendo che è nell'interesse dei cittadini europei arrivare a un rapido accordo, che può essere raggiunto solo se il Consiglio si presenterà con «una proposta veramente sostenibile». Quindi la decisione di interrompere le trattative, giudicata «deplorabile» dalla Germania. Il nuovo round negoziale è in programma per la prossima settimana. Ora comincerà l'azione di ricucitura. E i leader Ue ne dovranno discutere al Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre per uscire dall'empasse. Intanto in Italia continua la discussione sull'opportunità di accedere al Mes. Ieri il leader di FI Silvio Berlusconi ha chiesto di «attivarlo subito».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ulteriori notizie, approfondimenti e commenti sono disponibili nell'edizione online di Corriere.it

Lo scontro

Lo scontro istituzionale sul bilancio Ue 2021-2027

tra Parlamento europeo e Stati membri rappresentati dalla presidenza di turno tedesca si è spostato su twitter con il botta e risposta dei due portavoce: Jaume Duch (in alto) e Sebastian Fischer (sopra)

Foto:

Il Parlamento europeo riunito in sessione plenaria straordinaria

Borsa Italiana, parola ai consigli Pronta la vendita a Euronext-Cdp

Lse cederà il controllo per circa 4 miliardi. La presidenza andrà a Cassa depositi Alice Scaglioni

La vendita di Borsa Italiana è alle battute finali. È attesa per oggi l'offerta vincolante di Euronext, Cdp Equity e Intesa Sanpaolo al London Stock Exchange per l'acquisto di Borsa Italiana e Mts.

Le discussioni tra la Borsa di Londra e la cordata franco-italiana hanno avuto un'accelerazione rispetto a quanto era stato ipotizzato all'annuncio dell'avvio delle trattative esclusive che risalgono al 18 settembre scorso. Nella giornata di ieri si sono tenuti i Consigli di Lse, Borsa Italiana ed Euronext per definire gli ultimi dettagli. L'ammontare dell'offerta si collocherebbe sui 4 miliardi di euro. Ieri un'indiscrezione di Bloomberg parlava di 4,5 miliardi, compreso il debito che si aggirerebbe attorno ai 200 milioni di euro. No comment da Euronext e Cdp.

La proposta punterebbe a una governance che parli anche italiano, grazie a Cdp e Intesa Sanpaolo che dovrebbero entrare nell'azionariato della piattaforma francese rispettivamente con l'8% e il 2% attraverso la sottoscrizione di un aumento di capitale riservato.

Le trattative dovrebbero proseguire velocemente, dato che per Lse la vendita delle attività di Piazza Affari è importante allo scopo di ottenere il via libera dall'Antitrust europeo per l'operazione Refinitiv, del valore di 27 miliardi di dollari, sulla cui realizzabilità il verdetto è atteso per il 16 dicembre prossimo.

Dopo l'offerta vincolante, sarà il turno delle autorità di vigilanza - ossia Consob, Bankitalia e il Mef - che si concentreranno su autonomia, governance e investimenti. L'attenzione è alta: l'obiettivo è far sì che Borsa Italiana possa mantenere la sua centralità nell'economia nazionale e dare un contributo fondamentale nella ripartenza del Paese, come aveva ribadito, con un comunicato del 9 settembre, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Lo stesso pensa anche l'amministratore delegato di Cdp Fabrizio Palermo: «Un presidio e una garanzia di continuità e di stabilità in un'infrastruttura come quella di Borsa - ha detto intervenendo ieri all'EY Capri Digital Summit - è funzionale a un equilibrato sviluppo dell'economia del nostro paese».

Notevole la crescita di valore che in questi anni ha registrato la Borsa di Milano: acquistata da Lse nel 2007 per 1,6 miliardi, oggi è stimata da 3,3 a 3,8 miliardi e, secondo gli analisti, se ci fosse stata un'asta competitiva con gli svizzeri di Six e i tedeschi di Deutsche Börse, si sarebbe potuti arrivare ad una valorizzazione di 5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6

miliardi

l'importo pagato da Lse nel 2007 per rilevare Borsa italiana

7

mercati finanziari europei sarebbero compresi nel nuovo gruppo

La Lente

Popolare di Bari, chiesti danni per 400 milioni agli ex vertici

Fabrizio Massaro

Poco meno di 400 milioni di euro: sono i danni che i commissari straordinari Antonio Blandini e Enrico Ajello chiedono agli ex vertici di Popolare di Bari, dall'ex presidente Marco Jacobini al figlio Gianluca, all'ex ceo Vincenzo De Bustis, e in totale a 19 esponenti esecutivi degli ultimi due board più il revisore Pwc. La notifica dell'atto di citazione davanti al tribunale di Bari è partita ieri. Nel mirino ci sono innanzitutto i crediti facili, come quelli al gruppo Fusillo. I danni non patrimoniali erano invece già stati chiesti nel processo penale appena iniziato. È l'ultimo atto dei commissari. Giovedì arriva il nuovo board nominato dal nuovo socio Mcc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Asvis, l'Italia non rispetta 9 obiettivi di sostenibilità

(enr.ma.) La crisi complica il cammino verso la sostenibilità. L'Italia nel 2020 non ha rispettato 9 obiettivi su 17 di quelli previsti dall'Agenda 2030. Peggiorano povertà, occupazione, alimentazione, salute, istruzione, parità di genere, innovazione, disuguaglianze, partnership. Migliorano invece gli indicatori relativi all'economia circolare, alla qualità dell'aria e ai reati. Il monitoraggio è contenuto nel Rapporto 2020 «L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile» dell'Asvis, presentato al Festival dello sviluppo sostenibile, al ministero degli Esteri. Enrico Giovannini, portavoce dell'Asvis, ha sottolineato l'importanza di alcuni degli obiettivi dove l'Italia è in ritardo, come «ridurre il numero dei giovani "neet", che non studiano né lavorano» e «dotare le nostre città di un sistema di gestione dei disastri ambientali». Tra l'altro, ha aggiunto, «se non studiamo una maniera efficace di smaltimento dei dispositivi di sicurezza individuale, rischiamo un altro disastro». «La pandemia - ha detto il premier, Giuseppe Conte - rappresenta un'occasione storica per investire seriamente sulla sostenibilità» e recuperare i ritardi che si sono aggravati nella fase iniziale dell'emergenza.

Unrae, Crisci leader

Dopo 5 anni, Michele Crisci (foto), presidente di Volvo Car Italia, è stato confermato presidente Unrae, l'associazione tra le case straniere in Italia. «La nuova mobilità dovrà essere gestita con un piano condiviso con le forze politiche e che risolva temi come ricambio del parco auto, fiscalità e infrastrutture di ricarica», ha detto Crisci.

Assica nel contratto UnionFood

(ri.que.) Assica-Confindustria, l'associazione delle industrie di carni e salumi, ha aderito al contratto nazionale dell'alimentare firmato il 31 luglio da UnionFood, Ancit e Assobirra. Ora le associazioni firmatarie diventano 4, mentre 9 rigettano l'accordo.

Mediolanum, sale la raccolta

Banca Mediolanum a settembre ha raccolto 5,8 miliardi, rispetto ai 2,58 miliardi dei 9 mesi 2019.

Enel X, partnership con Sia

Enel X Financial Services ha firmato una partnership strategica con Sia per progettare nuove soluzioni di mobile banking.

Sace, 30 miliardi alle imprese

Sace ha superato i 30 miliardi mobilitati a supporto delle imprese in 9 mesi, di cui oltre 16 miliardi per export e internazionalizzazione.

Messina (Intesa): integrazione più profonda dei mercati Ue

(pa.pic.) La crisi richiede «forti modelli bancari e una integrazione più profonda dei mercati finanziari della Ue. L'azione della Bce è stata cruciale nello stabilizzare i mercati e ciò ha aperto la strada a politiche fiscali nazionali di sostegno alla crescita e a Next Generation Eu». Così il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina ieri all'assemblea annuale del Single Resolution Board (Srb) .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VOGLIA DI NAZIONALIZZAZIONI **industria e stalli di stato**

Alberto Orioli

Quando lo Stato fa l'imprenditore, le azioni per estrarre valore, come le chiama Mariana Mazzucato che su questo consiglia il premier, non sono tutte uguali.

Ci sono le brillanti operazioni di Cassa depositi e prestiti quando crea il polo per i pagamenti digitali con la fusione di Sia e Nexi o quando propizia un grande player globale delle costruzioni come Webuild o quando valorizza asset pregiati come Borsa Italiana. -Continua a pagina 6 Continua da pagina 1

Ma ce ne sono altre, a maggior valore simbolico, emblematiche solo di antiche pratiche di sottogoverno o di imperizia: a volte sono guerre per le nomine, altre volte è improvvisazione nel valutare i dossier e le loro implicazioni, sempre assai più complesse degli slogan di cui si nutre la politica degli annunci.

È il caso di Alitalia, Autostrade e Ilva. Nel complesso sono oltre 32mila addetti: ciascuno incarna il destino di un'Italia ancora in cerca di una rotta per il futuro in altrettanti settori strategici. E non è un bel segnale nel momento in cui l'Europa ci chiede proprio di avere il coraggio della visione per investire la generosa dote che ci ha accordato sulla carta (nel complesso oltre 230 miliardi).

Alitalia attende la nuova società pubblica che dovrà accompagnarla nel futuro: il Covid è stato terrificante per i conti, ma vale per tutto il settore se la Iata ha chiesto 70 miliardi di aiuti per le compagnie di tutto il mondo. La newco, che ha una dote di 3 miliardi (dopo che lo Stato ne ha già bruciati oltre 9 nel complesso) doveva arrivare a metà settembre stando alle dichiarazioni del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. Manca un decreto attuativo atteso a ore, ma soprattutto è stata faticosa la spartizione tra Pd, M5S e IV dei nomi per il cda.

L'Ilva sembra uscita dai radar: per ora la ribalta è per il tavolo su Taranto, sul futuro della ex banchina dell'Arsenale ora destinata alle navi da crociera o della ex Yard Belleli dove si costruiranno maxiyacht Ferretti o della vecchia sede di Banca d'Italia convertita in facoltà di Medicina e di altri 17 interventi. Un parlar d'altro (anche se utile). Le sorti dell'Ilva sono segnate: arriverà Invitalia, controllata dal Mef e guidata da Domenico Arcuri, peraltro già molto impegnato per la gestione dell'emergenza Covid.

Patuanelli ha già fatto retromarcia sul sogno dell'idrogeno e sull'abbandono del ciclo integrale (in realtà riduce gli esuberanti e garantisce qualità del prodotto). Il realismo ha avuto la meglio rispetto a quella che sembrava improvvisazione un po' naïf. Ma ciò che più conta è altro: l'acciaieria avrà un futuro con gli altoforni alimentati a gas perché risulterà ottimale l'approvvigionamento grazie al Tap che, se fosse stato per i 5Stelle e per il Governatore Michele Emiliano, non sarebbe mai esistito. Anche quella era improvvisazione naïf e la dice lunga su cosa possano significare certe derive dello Stato imprenditore.

Tra Ilva e Autostrade c'è un filo comune rappresentato da Lucia Morselli, ad di ArcelorMittal Italia, cooptata il 25 settembre come consigliere di Atlantia, la holding dei Benetton che ingloba Aspi. Ma non solo: c'è anche la stessa parabola di un Governo che pensa alle nazionalizzazioni, ma che presto si deve confrontare con la velleità di quella posizione rispetto alle complessità poste dal business e dal mercato oltre che dalle regole.

Ora la partita su Autostrade è in stallo: la holding dei Benetton gioca anche la carta di possibili alleati privati. Una sorta di ritirata di Russia che impegna il Governo in un braccio di

ferro con Atlantia affidato a Cassa depositi e prestiti che chiede una manleva per i danni pregressi diretti e indiretti legati al crollo del Ponte Morandi. La revoca della concessione rimane sullo sfondo come minaccia. Risposta politica a caldo a una tragedia inimmaginabile: comprensibile, ma difficile da realizzare in concreto. Lo Stato, quando fa l'imprenditore, rischia di impigliarsi nelle sue stesse contraddizioni. Perché non fa impresa, fa politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista Sandro Mainardi. Professore di Diritto del lavoro all'Università di Bologna
«Dalla riforma più costi per le imprese, a rischio gli investimenti»

Claudio Tucci

«La prospettiva di una contribuzione in aumento, data dalla universalizzazione dell'integrazione salariale e dall'estensione della Naspi, non appare sostenibile per le medie, piccole e piccolissime aziende, le quali hanno invece bisogno di interventi di decontribuzione per superare la congiuntura attuale. A mio parere - sottolinea Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna, e big della consulenza alle imprese - l'innalzamento dei contributi, specie per le pmi, ma anche per le grandi imprese, potrebbe produrre perdita di competitività e sottrazione di risorse per investimenti in innovazione o per assunzione di nuova forza lavoro».

Professore, il tema costi pesa...

Certo. L'idea di semplificare sotto un unico regime giuridico le integrazioni salariali per le imprese di diverse dimensioni e settori è apprezzabile. Ma una riforma così importante non può lasciare i profili contributivi nella vaghezza, né all'improvvisazione, anche perché rischiare di risolvere il nodo del finanziamento aumentando il costo del lavoro sarebbe la ricetta peggiore.

Parliamo di 20 miliardi nella fase di transizione, 10 a regime...

Il punto della sostenibilità dei meccanismi di finanziamento è centrale per ogni riforma degli ammortizzatori e per il sistema previdenziale. L'iniziale copertura del riordino attraverso la fiscalità generale può avere impatti immediati sulla spesa pubblica, a prescindere dall'eventuale innalzamento della pressione fiscale e dallo spostamento di risorse da altri settori. Con l'entrata a regime delle nuove regole di finanziamento, bisogna verificare la tenuta del nuovo sistema, specie per le piccole e piccolissime aziende, coinvolte appieno, sotto il profilo contributivo, nell'operazione di universalizzazione dei sussidi.

Che impatto c'è sulle imprese?

Nel documento nulla si dice sulla modifica di contribuzione Cigo, che nella componente ordinaria è già graduata a seconda di settore, dimensioni aziendali e categoria di lavoratori; appare tuttavia probabile una spinta al rialzo in forza dell'estensione per settori prima esclusi e, per questi ultimi, vi è da chiedersi se la contribuzione sarà tutta a carico del datore o vi sarà contribuzione anche a carico dei lavoratori. È probabile una spinta al rialzo anche per quanto riguarda la contribuzione ordinaria Cigs, differenziata a seconda delle dimensioni aziendali a carico dei datori e con la precisazione che nulla muta per la quota a carico dei lavoratori. È dubbio se lo 0,6% sarà aliquota di entrata per i nuovi datori prima non coperti, ma certamente via via l'aliquota aumenterà col crescere delle dimensioni aziendali. Anche l'aumento del contributo addizionale rappresenta un onere in più a carico delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Sandro Mainardi. -->

Per il

professore di Diritto del lavoro

all'Università di Bologna, «una riforma così importante non può lasciare i profili contributivi nella vaghezza, né all'improvvisazione normativa, anche perché rischiare di risolvere il nodo del finanziamento aumentando il costo del lavoro sarebbe la ricetta peggiore»

le partite aperte

Autostrade, spiragli dopo lo scontro

L'eterna trattativa. Tra Governo e Aspi resta un ultimo ostacolo: l'obbligo del trasferimento a Cdp del controllo Lo spettro del fallimento. Atlantia a rischio default in caso di revoca: l'indennizzo statale arriverebbe troppo tardi
Laura Galvagni Manuela Perrone

A due giorni dalla scadenza del nuovo ultimatum lanciato dal governo ad Atlantia per risolvere l'impasse sul dossier Autostrade ed evitare la revoca, ufficialmente è «stallo», come registra in Parlamento la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli. «Se l'accordo transattivo delineato non venisse raggiunto per responsabilità del concessionario non si potrebbe interrompere il processo di caducazione temporaneamente sospeso per la proposta del concessionario», avverte il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Ma nel fitto carteggio di ieri tra l'esecutivo, Cdp e le società qualche spiraglio per la ripresa del dialogo c'è. Ad aprire le danze è stata proprio Aspi con una lettera indirizzata al segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa, e ai capi di gabinetto di Mit e Mef, Alberto Stancanelli e Luigi Carbone. «Autostrade per l'Italia - si legge - si dichiara disponibile a sottoscrivere il testo dell'accordo inviato il 23 settembre senza alcuna modifica e con la sola eliminazione della condizione di efficacia di cui all'articolo 10». Che l'ostacolo residuo sia quello - la cessione del controllo di Aspi a Cdp - lo conferma De Micheli in audizione alla commissione Ambiente della Camera. «L'articolo 10 prevede che la condizione di efficacia della transazione è subordinata alla realizzazione degli impegni assunti da Atlantia con la lettera del 14 luglio», scandisce. «Nessun atto di forza».

Dal governo leggono comunque come un passo avanti il fatto che Aspi archivi tutte le altre proposte di modifica all'atto transattivo avanzate il 29 settembre. Sul tavolo rimane soltanto il ruolo di Cdp. Ed è su questo punto che insiste la missiva trasmessa da Carbone ai vertici di Atlantia, l'ad Carlo Bertazzo e il presidente Fabio Cerchiai. Il Mef respinge l'accusa di presunta incompatibilità della cessione a Cassa «con un processo trasparente e a condizioni di mercato», lamentata dalla holding: «Cdp è innegabilmente un operatore di mercato, con numerosi presidi di governance e di trasparenza». Nelle conclusioni non ci sono però toni ultimativi né minacce di revoca: compare solo un «invito» a «riconsiderare» le posizioni e a «presentare soluzioni coerenti con gli impegni assunti». Un invito arrivato alla holding anche dalla stessa Cdp e al quale Atlantia ha risposto ieri in serata. I toni della replica sarebbero parzialmente concilianti. Come riportato ieri da *Radiocor*, da parte di Atlantia c'è disponibilità al dialogo con Cdp senza pregiudizi ma pur sempre nell'alveo della procedura già individuata, il cosiddetto "dual track" (vendita in blocco dell'88% o scissione). Insomma, da una parte e dall'altra sembra essersi riaperto uno spiraglio: i prossimi giorni si capirà con quale esito. Anche perché, sullo sfondo, resta il nodo chiave: la manleva. Per Atlantia è un tema che potrebbe essere affrontato, come altri, nella fase di finalizzazione del riassetto con il singolo acquirente, tanto che nella "process letter" inviata ai potenziali compratori non è prevista alcuna forma di garanzia in questa direzione. Per Cdp rappresenta invece una condizione importante per sedersi al tavolo. Nel mezzo c'è la prima perizia di parte sul crollo del Ponte Morandi che individua tra le cause del tragico evento un potenziale difetto di costruzione. Ma soprattutto, sullo sfondo, c'è lo spettro del default di Aspi e potenzialmente della controllante Atlantia. Per come è stato formulato l'articolo 35 del Milleproroghe, di fatto, gli effetti dell'eventuale revoca della concessione scatterebbero immediatamente mentre i tempi per il pagamento dell'indennizzo potrebbero essere ben più dilatati. Il risultato è che Aspi si

troverebbe a dover rimborsare in tempo zero i propri creditori: ha 10 miliardi di debiti di cui 4,8 miliardi garantiti da Atlantia. Quest'ultima ha cassa per poco meno di 5 miliardi e altri 5 di esposizione propria a cui far fronte. Per farlo, dunque, dovrebbe liquidare in tempi rapidi i propri asset. Un rischio che la holding non intende correre, tanto che in caso di revoca avvierebbe una dura battaglia legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

Autostrade. -->

Alla vigilia della scadenza del nuovo ultimatum lanciato dal Governo ad Atlantia su Autostrade per l'Italia sembra riaprirsi un piccolo spiraglio per la ripresa del dialogo

L'INTERVISTA MARTIN SORRELL

L'inversione a U di Sorrell: «Nel mondo della pubblicità non paga più essere giganti»

All'età di 73 anni festeggia il primo utile di S4 Capital: «Oggi meglio essere piccoli» " le abitudini e il potere Agli italiani piace stare davanti a uno schermo: la tv generalista resta potente ma non sfugge al declino " le previsioni Credo che il 2021 sarà un anno uguale al 2010: dopo il crack Lehman ci fu un rimbalzo inatteso
Simone Filippetti

londra

La nuova vita, la terza, di Martin Sorrell, inizia alla tenera età di 73 anni, dentro una piccola palazzina a St-Jame's, il quartiere incastonato tra Piccadilly e Clarence House, la residenza del Principe Carlo, dove il terreno, le strade e tutte gli edifici sono di proprietà privata della Regina. La via, come le targhe sugli edifici, pullula di storia: hanno vissuto da Chopin a Chichester. «C'è una nuova Guerra Fredda», esordisce spiazzante e diretto. Il nuovo capitolo del baronetto Sorrell, che nel 2015 fece scalpore per il suo faraonico stipendio di 75 milioni di sterline, è iniziato il 19 maggio 2018 a Windsor. Nella Cappella di San Giorgio, il patrono del paese e il santo della monarchia, si sposarono Harry e Meghan davanti a una super-ristretta platea di ospiti vip da tutto il mondo. C'era anche lui, il baronetto Sorrell, che poche settimane prima aveva divorziato dalla sua creatura. E aveva subito fondato una sua nuova società. Oggi uno degli uomini più ricchi d'Inghilterra, convinto sostenitore della proprietà rispetto alla cultura dominante del management, ha l'entusiasmo del neofita: «Vogliamo essere degli "spaccatori" del vecchio mondo della pubblicità». E finora pare ci stia riuscendo, almeno nei numeri: in un anno e mezzo, la sua S4 Capital, che fa campagne pubblicitarie digitali, è arrivata già a capitalizzare 2 miliardi di sterline e ha appena brindato al suo primo utile (di circa 100mila sterline). Per partire ha messo 40 milioni di tasca propria in una derelitta società quotata che ha usato come scatola: *Skin in the Game* è un altro caposaldo di certo capitalismo anglosassone. Ripartire da zero non era facile, né scontato. Chissà se Sorrell ha visto il film *The Founder: Ray Kroc*, il padre di McDonald's, fondò la società quando aveva più di 50 anni, quando pareva ormai a fine carriera. King Martin ha rimesso in piedi un piccolo impero da 3mila dipendenti a 73 anni, quando avrebbe potuto ritirarsi in un'isola tropicale e godersi la montagna di ricchezza accumulata negli anni.

Due anni fa, in pochi avrebbero scommesso sul successo della sua nuova avventura. Oggi, già ne accoglie i primi frutti.

Scommessa è una parola che non mi piace. Mio padre che ha avuto una grossa influenza su di me, diceva che «il miglior investimento è quello nell'azienda dove lavori». E così ho fatto. Quando ho lanciato S4 ho messo risorse personali per 40 milioni e ho chiesto alle banche impegni per 10 milioni. Era un rischio calcolato.

Però si è trovato a passare dalla guida di una portaerei a una start up senza ricavi che era solo un nome.

Sì, ma è *brain vs muscle* (cervello contro muscoli, Ndr). Aziende come WPP o Saatchi&Saatchi non servono più a niente. Sono strutture inutili per il nuovo mondo: hanno i cbo, i chief breakfast officer (*ride, ndr*), sono pieni di costosi manager ai livelli alti della piramide. È un modello fuori mercato.

E qual è il modello vincente, allora?

Il modello dello spot tv da 60 secondi sulla tv commerciale, che richiede mesi di lavoro, è il passato. Noi usiamo il modello *The Holy Trinity* (la Sacra Trinità, ndr). Partiamo dai dati delle persone, i clienti sono numeri, ma tutti catalogati in base ai loro gusti; poi ci sono i contenuti e infine il programmatico.

Ma il Covid ha travolto tutto e azzerato i consumi.

Il mondo prima del Covid cresceva del 2% e questo modello di raccolta digitale del 20%. Anche noi siamo cresciuti a questi ritmi e del 16% su base organica. Ora le previsioni per la fine dell'anno sono piatte, ma il mondo ha subito un'accelerazione; è arrivata la spallata che sposta definitivamente la società verso il digitale. Dieci anni sono trascorsi in dieci settimane. In America la pubblicità on line ha superato la raccolta di carta e tv. Una piattaforma come Disney+ ha registrato 200 milioni di abbonati durante la pandemia. I media tradizionali sono i perdenti della pandemia: è la fine del modello basato sui palinsesti che le tv generaliste per decenni hanno venduto ai loro inserzionisti. I giornali di carta dovranno diventare carta digitale a pagamento.

Ma il passaggio non sarà indolore: molte aziende rischiano il fallimento.

Infatti gli Stati stanno tutti stanziando aiuti per l'economia. Bene, ma poi questo fiume di denaro pubblico chi lo paga? Mi pare che tutti i Governi stiano solo facendo rotolare la lattina giù per la strada. In Gran Bretagna, poi, la situazione è peggiore. Boris Johnson è impegnato su troppi fronti aperti allo stesso tempo: Covid, Brexit e problemi personali. A proposito, come sta Berlusconi? È ancora potente?

Berlusconi è stato contagiato dal Covid ma ora sta bene. È ancora nell'agone politico. A proposito, come vede l'Italia?

In Italia la tv generalista è ancora potente, ma non sfugge al declino. Agli italiani piace stare davanti a uno schermo: lo dimostra il successo di *YouTube*. In generale, però, sono ottimista sui prossimi mesi.

Perché? Tutti sono molto preoccupati, invece.

Perché la Cina è già rimbalzata e i consumi sono tornati ai livelli pre-Covid. Ovviamente, non è una crescita, ma soltanto un recupero. Credo che il 2021 sarà un anno uguale al 2010: dopo il crack Lehman ci fu un rimbalzo inatteso. E noi siamo pronti a coglierlo perché cavalchiamo l'onda digitale: vogliamo essere la Amazon nello shopping o la Tesla dell'automotive. Rispetto a loro siamo un brufolo (*pimple*, in inglese), ma la filosofia è uguale.

Suona molto accattivante a dirsi, ma in pratica come si fa?

Ci siamo come obiettivo i "20 Squares", arrivare a 20 clienti che sono colosso mondiali. Già lavoriamo per Apple, Netflix, Sony Pictures e Coca-Cola. Di recente abbiamo preso BMW.

Solo una questione di portafoglio clienti?

Il dominio di Google, Facebook, TikTok e Amazon continuerà, nonostante i paletti che Governi e autorità stanno mettendo. E continuerà perché è in corso una nuova Guerra Fredda, che si gioca sul campo del Tech. Questa guerra rientra nel più grande fenomeno del Capitalismo delle disuguaglianze che alimenta il populismo, populismo che però non nasce oggi ma negli Anni '80 con Ronald Reagan. Noi, nel nostro piccolo cerchiamo solo di capire le Tech Companies. Non sappiamo chi vincerà questa guerra e non ci interessa chi vincerà: siamo un'azienda di servizi che vende consulenza.

Lei prese WPP che era un'azienda che produceva i cestini dei supermercati. E l'ha trasformata nel numero uno al mondo delle agenzie pubblicitarie. Sta rifacendo un'altra WPP con S4?

No, tutt'altro.

Eppure ha fatto decine di acquisizioni dal 2018. WPP è diventata un colosso a forza di acquisizioni.

É un business model diverso: S4 offre un "Buy-In" alle aziende che condividono la nostra visione. Non compriamo società, ma facciamo fusioni. Le nostre due controllate MediaMonks e MightyHive hanno incorporato 7 aziende ciascuna e il prossimo passo sarà fondere le due insieme per razionalizzare la struttura.

Dopo il rally in Borsa, il prossimo passo che il mercato si attende è un dividendo.

Ci sarà. Ma modesto. Noi siamo un titolo growth, che ripaga con la crescita in Borsa, non una value stock che offre un rendimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ADOBESTOCK

Foto:

Parola di guru. --> Agli italiani piace guardare la tv, quella generalista resta potente ma non sfugge al declino

Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

Martin Sorrell. --> Ora a S4 Capital

Il punto

In Mediobanca salgono Del Vecchio e la voglia di novità

Sara Bennewitz

Mediobanca risale in Borsa insieme alle Generali, che da sole rappresentano due quinti del suo valore. Il fondatore Enrico Cuccia sosteneva che la banca si scalava da Trieste, fu così che nel 2003 l'ad di Unicredit Profumo, rastrellando azioni di Generali costrinse Maranghi alle dimissioni.

Ora la manovra è a tenaglia, il terzo azionista di Generali (4,8%), ovvero la Delfin di Del Vecchio è il primo socio di Mediobanca (10,1%).

La banca guidata da Nagel pensava di avere il mercato dalla sua parte, dato che ha sempre remunerato i soci con lauti dividendi: una pratica sconosciuta nell'era Cuccia e Maranghi. Ma Del Vecchio, che come tutti gli azionisti non disdegna le cedole, chiede piani più "ambiziosi". In assemblea il 28 ottobre i voti si conteneranno, e il rischio che la lista più votata non sia quella di Nagel sale, sia perché non c'è più un sindacato a proteggere il management di Piazzetta Cuccia, sia perché per qualche socio - non solo per Del Vecchio - c'è voglia di un cambio di passo. Lo chiede pure Bluebell (appoggiata dai proxy advisor di Frontis), con toni che però difficilmente si addicono a quelli dell'imprenditore, più incline a sostenere la lista Assogestioni.

L'autunno caldo dei rinnovi: oggi si ferma il comparto alimentare

Contratti, è rottura sui salari I metalmeccanici in sciopero

I sindacati: "Inaccettabile un no agli aumenti". Al Nord i primi stop C'è l'intesa sulla Sanità ma anche i servizi e il legno sono pronti a fermarsi

CLAUDIA LUISE

TORINO I primi a percepire come un macigno le parole di Federmeccanica e Confindustria, che hanno chiuso sulla possibilità di soldi in più in busta paga, sono stati i lavoratori metalmeccanici torinesi: subito hanno iniziato a scioperare contro una rigidità che per loro non ha ragione di essere. Una protesta che si è diffusa in tutto il centro nord, l'anima manifatturiera del Paese. E che ha portato ieri alla proclamazione da parte di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, di uno sciopero unitario contro il blocco dei salari indetto per il 5 novembre. Decisione lampo Una decisione presa in 24 ore, da quando la trattativa con Federmeccanica e Assital si è interrotta bruscamente per una divergenza di opinioni che appare a oggi insanabile. Per i sindacati accettare un adeguamento salariale in linea con l'inflazione è un'offerta da rispedire al mittente con uno stato d'agitazione che coinvolge migliaia di lavoratori in tutto il settore metalmeccanico. Il solco tra la proposta di 40 euro lordi per tre anni e la richiesta di 145 euro lordi è troppo profondo. Le grandi industrie In attesa dello sciopero del 5 novembre, ieri le proteste sono partite dai rappresentanti sindacali aziendali della Fiom e hanno coinvolto fabbriche medie e grandi come Philips, Ducati Motor, Marcegaglia, Valeo, Denso, Laika. Le adesioni sono concentrate in Emilia Romagna, **Toscana**, Piemonte, Veneto e Lombardia e proseguiranno anche nei prossimi giorni con modalità stabilite dai lavoratori di ogni azienda. Fiom, Fim e Uilm ritengono che Federmeccanica non prenda in considerazione i sacrifici fatti, tra mesi di cassa integrazione e il rischio dei licenziamenti. Il timore è che si parta dallo scontro con i metalmeccanici per poi estendere il blocco degli aumenti pure ad altri tipi di contratto in scadenza. La linea dura Anche per questo è subito stata approvata la linea dura dello sciopero. «Quella di Confindustria è una scelta suicida», ha detto il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella. «Tutte le categorie sindacali - ha aggiunto Palombella - sono unite in questa partita, il nostro è un obiettivo comune». Parole a cui hanno fatto eco quelle del segretario generale della Fim, Roberto Benaglia, che blocca sul nascere qualsiasi polemica contro un sindacato fuori dalla realtà: «Guai a pensare che c'è un sindacato che viaggia nei suoi riti. Questo è un sindacato perfettamente consapevole di cosa significhi fare impresa nell'incertezza e per i lavoratori avere posti sicuri». La segretaria generale Fiom, Francesca Re David, ha invitato la politica a prendere una parte nella definizione del contratto. «Riteniamo che devono essere coinvolti tutti i partiti», ha detto, ricordando che ad oggi ancora non è chiaro come il governo abbia intenzione di sostenere il lavoro alla fine dello Stato di emergenza. Una possibile via d'uscita allo stallo è arrivata dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che ha ribadito l'intenzione di detassare gli aumenti salariali. Sollievo, invece, per il rinnovo del contratto della sanità privata che i lavoratori attendevano da ben 14 anni. Ma oltre ai meccanici c'è chi prepara la battaglia: dagli alimentaristi fino ai lavoratori del legno e arredo, sarà un autunno caldo. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ieri gli scioperi spontanei si sono susseguiti in tutta Italia

SCENARIO PMI

5 articoli

UNA BORSA ITALIANA FORTE A FIANCO DELLE PMI

IL RILANCIO DEL PAESE PASSA ANCHE DALLO SVILUPPO DEI MERCATI FINANZIARI

Simone Strocchi

L'Italia deve aiutare le proprie eccellenze imprenditoriali ad aprire il capitale per sostenere progetti di aggregazione e crescita. Nel nostro Paese ogni anno vengono realizzate numerose operazioni di *private equity*, molte delle quali vedono la cessione di imprese italiane a fondi stranieri. Ecco che la via maestra per accedere a capitali e preservare la propria italianità porta ai listini borsistici.

L'investimento nei campioni della nostra economia reale è accessibile ai risparmiatori e ai fondi di gestione prevalentemente sui mercati organizzati e gestiti e andrebbe approcciato con l'obiettivo di condivisione di valore nel medio lungo periodo e non da *trader*. Borsa Italiana ha nel tempo acceso i riflettori su **Pmi** di successo grazie all'impegno profuso dal *team* di Borsa, dal programma Elite, sostenuto da un sistema di operatori locali - Sim, Banche advisor e Nomad - e da singoli quanto pionieristici facilitatori di incontro tra risparmio e impresa in contesto di pre-Ipo come *spac*, *prebooking* e acceleratori di Ipo. Così come il legislatore ha promosso norme, come i Pir, finalizzate a incentivare l'orientamento di risparmio verso le nostre **Pmi** quotate e non.

Oggi Borsa italiana può essere essa stessa definita una grande impresa eccellente autoctona che consolida però in London Stock Exchange Group, che ora è interessata a monetizzare il suo investimento. È auspicabile che Borsa Italiana sia acquisita da chi intenda sviluppare i nostri mercati per cui bisogna tenere alta l'attenzione per evitare contesti che possano determinarne un impoverimento della dimensione, qualificazione e vivacità. A mio parere, tra i contendenti, andando oltre l'essere o non essere "europeisti", ed entrando nel merito del *track record* e della progettualità dei *bidder*, il partner ideale sarà quello che condividerà una strategia di potenziamento di ciascun singolo mercato nazionale, franco da conflitti e interessi di appartenenza.

A oggi, il pretendente che ha ottenuto l'esclusiva è Euronext che, ancorché d'influenza francese, auspico possa impegnarsi a valorizzare i mercati italiani con l'aiuto dell'ecosistema e delle istituzioni italiane. Concordo con Cdp che considera Borsa Italiana un *asset* strategico, poiché attraverso l'organizzazione e la regolazione di mercati si può - si deve - contribuire a indirizzare in contesto vigilato azioni di sistema favorevoli allo sviluppo della nostra economia. Plaudo, quindi, all'impegno di Cdp e Banca Intesa a partecipare all'operazione, confidando che possano presidiare gli interessi italiani, facilitando anche la qualificazione del Cda di Borsa e dell'*advisory board* con figure selezionate tra i *player* che si siano distinti in questi anni per il contributo, anche innovativo, all'arricchimento dei nostri Listini di **Pmi** d'eccellenza.

In questo contesto è essenziale che si sviluppino capitalizzazioni di fondi di accelerazione di Ipo, stimolando il ruolo del *cornerstone investor* in processi di Ipo. L'esempio oggi rappresentato dalle *prebooking company* Ipo Challenger e dal fondo di accelerazione per quotazioni Ipo Club - nella sua funzione di *cornerstone investor* - non devono rimanere casi isolati, ma sempre più amplificati, perché sono testimonianza di come si possano sostenere svariate operazioni di investimento e quotazione di **Pmi** condividendone il successo sui listini. Da antesignani promotori di strumenti di incontro tra imprese e investitori, siamo appassionati sostenitori di sviluppo di *player* di mercato attenti alla **Pmi** e con tanti altri operatori abbiamo avuto scambi e confronti con il Mef in molte occasioni, non ultimo nelle fasi propedeutiche alla

declinazione delle recenti modifiche dei Pir 3, che spero possano stimolare una parte dei nostri risparmi dall'inerzia dei conti correnti all'attivismo dell'impiego in investimenti in **Pmi** eccellenti.

In questo contesto, ecco che un organizzatore e gestore di mercati domestici sempre più dinamico, una Borsa Italiana forte, è essenziale per catalizzare e promuovere la crescita delle imprese nazionali e lo sviluppo di *player* finanziari adeguati. Noi siamo stati testimoni attivi di *equity story* italiane di successo tracciate da imprese che, accompagnate alla quotazione, hanno amplificato la loro capacità di sviluppo e aggregazione con riscontri in termini di ritorni per gli investitori molto alti, unitamente a un indotto a beneficio dell'intera collettività. Per questo sono sempre più convinto che la tutela e il rilancio del Paese debbano passare dalla canalizzazione dei risparmi nelle **Pmi** di eccellenza, che sono decine di migliaia nel nostro territorio, e l'agevolazione all'accesso a mercati borsistici e lo sviluppo dei medesimi sono davvero una questione di rilevanza nazionale e di impatto determinate per le generazioni future.

Managing partner Electa ventures

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il network per piccole imprese dove la merce si paga in Sardex

Sbarca in Toscana la società che istituisce una sorta di mercato basato sul baratto

di Maurizio Bologna Sbarca in **Toscana** Sardex.net, tra le più consolidate reti italiane del baratto tra imprese, che si poggia su linee di credito a tasso zero per sviluppare transazioni di economia reale senza dover mettere mano al portafoglio. Nata in Sardegna 10 anni fa, Sardex conta 10 mila imprese e ha già battezzato 1,6 milioni di transazioni. Nel conto digitale un sardex vale un euro. Come funziona? Sardex si rivolge a piccoli imprenditori che nel loro business annuale contano una parte di invenduto.

L'organizzazione analizza l'azienda, le sue entrate, i suoi costi e soprattutto se nella rete ci sono già imprese che possono essere sue fornitrici e acquirenti dei prodotti. Ad esempio, la rete fa al caso di un produttore vitivinicolo se nel network ci sono aziende che commercializzano bottiglie di vetro, tappi, etichette, eccetera, che possono diventare sue fornitrici, mentre, sul fronte dei potenziali acquirenti, facciano parte della comunità ristoranti, alberghi ed enoteche. Al produttore vitivinicolo che "conferisce" virtualmente nel network vino per 10mila euro viene riconosciuto un credito da spendere nella rete, di valore inferiore alla merce, che l'azienda potrà impiegare per acquistare etichette, bottiglie o qualsiasi altra cosa. Così come potrà vendere vino a ristoranti, alberghi, enoteche e via dicendo. Alla rete accedono anche migliaia di dipendenti delle imprese in Sardex, che ricevono crediti dai datori di lavoro come benefit, e i clienti delle stesse imprese che ricevono crediti come buoni fedeltà.

«Per fare parte di Sardex - spiega il fondatore Gabriele Littera - si paga un abbonamento annuo che va da un minimo di 600 ad un massimo di 6.000 euro al mese, ma ci sono condizioni agevolate, solo 200 euro al mese, ad esempio, per l'associazionismo». L'avventura di Sardex in **Toscana** parte da Arezzo. «È da lì - spiega Littera - che la nostra area manager per la regione, Cinzia Dalla Costa, inizia a contattare imprese dell'industria manifatturiera, del packaging, dell'edilizia e dell'horeca (hotel, ristoranti ed enoteche) e del commercio al dettaglio». Spiega Franco Contu, direttore commerciale di Sardex: «Siamo convinti che il tessuto economico della **Toscana** possa rafforzarsi e rilanciarsi anche grazie agli strumenti che da anni mettiamo a disposizione di tantissime imprese e professionisti di ogni settore e dimensione». Il network è oggi presente in tutta Italia e in particolare - spiega l'organizzazione - si sta consolidando in Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte (tramite i brand Venetex, Liberex e Piemex) con un numero di nuove adesioni mensili più che doppio rispetto allo scorso anno, ed è sviluppato da circuiti partners anche in Lombardia, Valle d'Aosta, **Umbria**, Abruzzo, Campania e Molise». Le aziende interessate a partecipare alla rete di credito commerciale possono fare domanda di iscrizione su: www.sardex.net/partecipa/.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA REALE

Quattro casse previdenziali preparano l'ingresso nel capitale del Fondo Italiano

Anna Messia

Quattro casse previdenziali preparano l'ingresso nel capitale del Fondo Italiano. Le Casse previdenziali si preparano a entrare nel Fondo Italiano d'investimento per sostenere il sistema economico italiano. Secondo quanto risulta a MF Milano Finanza la trattativa riguarderebbe in particolare quattro enti previdenziali che avrebbero aperto un confronto con la società di gestione presieduta da Andrea Montanino. Secondo quanto ricostruito, si tratterebbe in particolare di Cassa Forense, Enpam, Enpaia e Inarcassa, anche se per le prime tre la discussione sarebbe in una fase più avanzata, mentre la cassa degli ingegneri e degli architetti starebbe, almeno per ora, in una posizione più defilata. In ogni caso l'intenzione degli investitori istituzionali, che dalla loro dispongono di ingenti risorse e possiedono un orizzonte d'investimento di lungo periodo, sarebbe quella di sostenere la crescita dell'economia italiana (ovviamente in cambio di rendimenti stabili) entrando nel capitale della sgr partecipata in maggioranza da Cdp Equity (68%), ma soprattutto di impegnarsi a sottoscrivere i fondi creati dalla società guidata da Antonio Pace. Solo a luglio il Fondo ha messo a punto il nuovo piano Industriale 2020-2023 che, a dieci anni dall'avvio della società nata su iniziativa del ministero dell'Economia, ha inaugurato la fase due dello strumento. Il Piano ha individuato in particolare gli ambiti sui quali il Fondo Italiano può affiancarsi agli altri operatori di mercato e alla Cassa Depositi e Prestiti per canalizzare le risorse verso le imprese eccellenti italiane che hanno ambizioni di crescita, consolidando le linee strategiche e il ruolo sviluppati dal Fondo Italiano d'Investimento sgr in questi anni. La sgr punta in particolare a mobilitare risorse per oltre 3 miliardi di euro attraverso le due modalità con cui ha operato in questi anni: gli investimenti indiretti in fondi e gli investimenti diretti, con rinnovata attenzione verso gli interventi di minoranza. Con la prima, il piano prevede oltre un miliardo di euro per investire in fondi, anche di nuova costituzione, che condividano strategie e obiettivi del Fondo Italiano e abbiano l'ambizione di coprire ambiti di mercato non ancora pienamente presidiati o di raggiungere dimensioni maggiori rispetto al passato. Mentre con l'attività diretta, l'obiettivo è quello di realizzare operazioni di sviluppo, aggregazione e internazionalizzazione delle **piccole e medie imprese** italiane in ambiti strategici. Le Casse potranno apportare le loro risorse per i piani di sviluppo del Fondo e intanto si preparano a entrare nel capitale della sgr che oltre a Cdp Equity vede oggi la partecipazione anche di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Abi e Confindustria. Il piano prevederebbe in particolare l'ingresso dei nuovi investitori con una quota pro capite della Sgr pari a circa il 6-7% del capitale. I dettagli sono ancora da definire ma, come detto, l'impegno è soprattutto a sostenere la crescita e gli investimenti dello strumento che punta a far crescere le imprese italiane. (riproduzione riservata)

Foto: Andrea Montanino

Global Finance premia Unicredit per sostegno alle pmi

Ugo Brizzo

Unicredit è stata premiata dalla rivista Global Finance come Miglior Banca per le **Pmi** a livello mondiale del 2020 (World's Best Bank for Smes 2020) nell'ambito dei World's Best Global Banks Awards 2020. «Leader tra le istituzioni finanziarie internazionali che utilizza i fondi di garanzia per finanziare le **piccole e medie imprese**», erogando l'anno scorso oltre 3,5 miliardi di dollari a 20 mila **pmi**, «Unicredit è la migliore banca per le **Pmi** a livello mondiale del 2020», si legge infatti nella motivazione che ha portato alla consegna del riconoscimento. La scorsa estate l'istituto di piazza Gae Aulenti ha aderito al pacchetto di sostegno Covid-19 offerto dal Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei), che consente di fornire prestiti di capitale circolante alle **Pmi** dell'Europa centrale e orientale garantiti a un tasso dell'80% in base a criteri di ammissibilità semplificati. Unicredit, prosegue la nota, «sta utilizzando il pacchetto per fornire un sostegno alle imprese in Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Serbia, Slovacchia e Slovenia. Anche quest'anno il gruppo guidato da Jean Pierre Mustier e l'European Eif - che fa parte della Bei - hanno concordato di fornire finanziamenti per 237 milioni di dollari ciascuno a sostegno della digitalizzazione delle **Pmi** italiane. A giugno, Unicredit ha poi firmato la prima tranche di finanziamenti da 18 milioni di dollari per aiutare le **Pmi** in Serbia a migliorare l'impatto sociale delle loro imprese». I vincitori sono stati selezionati in base alle prestazioni dell'ultimo anno e a una serie di altri criteri, tra i quali spiccano la reputazione e l'eccellenza gestionale. Global Finance ha effettuato le selezioni dopo ampie consultazioni con dirigenti finanziari aziendali, analisti e banchieri di tutto il mondo. (riproduzione riservata)

Modello AI

Caputo: «Sistemi di intelligenza artificiale adatti alle Pmi »

F.Gre.

- a pag. 3 La sfida è quella di incrementare l'intelligenza a bordo delle linee produttive, ma non solo. Lo racconta Barbara Caputo, professoressa ordinaria del Dipartimento di Automatica e Informatica del Politecnico di Torino ed esperta di Intelligenza artificiale. «Uno dei driver più importanti nel futuro - chiarisce - è quello di iniettare dentro la manifattura predittiva algoritmi di intelligenza artificiale che siano adattativi, in grado di imparare dall'esperienza». Come funzioneranno e in parte come funzionano già le macchine intelligenti? Dobbiamo immaginare macchinari che vengono inseriti in un contesto industriale specifico, guidati da un'applicazione sotto la supervisione di un esperto. Mettere intelligenza artificiale all'interno di un processo manifatturiero può avere un forte impatto sull'intero processo produttivo. C'è il bisogno che la macchina si adatti e impari a fare esattamente quello che si vuole la macchina faccia. Tutto questo deve avvenire nella maniera più naturale possibile in relazione al luogo fisico dove vengono utilizzati questi macchinari. Centrale la questione della disponibilità di dati, quali problemi pone? I dati, si dice sempre, sono il petrolio dell'intelligenza artificiale. Il tema è come il dato viene trattato e preparato per essere utilizzato. È impensabile farlo però in sito, quindi dobbiamo pensare a metodi che preparino da soli i dati. Si tratta di applicazioni capaci di insegnare online, in maniera dinamica, alla macchina come migliorare un dato grezzo, come riconoscere le caratteristiche specifiche del singolo processo produttivo e del singolo operatore che userà la macchina. Faccio un esempio: se compro un paio di scarpe da ginnastica vorrei che si adattassero alla forma del mio piede e che imparassero, attraverso la suola, a fare da ammortizzatori se le uso in montagna o su un terreno sconnesso. Si tratta di un aggiustamento fine, che però fa una grande differenza nel processo produttivo. Questa capacità di adattarsi e passare da un modello che dovrebbe funzionare per tutti, dappertutto, a uno capace di funzionare alla perfezione su ambiti specifici, è quello che concretamente fa la differenza tra un metodo che "funzionicchia" e un metodo che porta ad un vero valore aggiunto nella catena produttiva. Come potrà l'economia reale adattarsi a un modello nel quale la gestione dei dati sarà sempre più importante? Su questo aspetto stiamo lavorando molto al Politecnico di Torino. La struttura intrinseca dell'economia italiana è costituita da **piccole e medie imprese**. Nell'intelligenza artificiale moderna il paradigma dominante è quello legato alla possibilità di prendere una grandissima quantità di dati, di metterli insieme, laddove ho grande capacità di calcolo e da lì tirare fuori dei modelli. Mettere insieme questi dati per le imprese piccole è complesso, semplicemente questo non succede. Non abbiamo giganti come Google, quel modello di IA per noi è frenante. Dunque si lavora ad un modello europeo alternativo a quello americano? Sì, la cosa importante è creare dei modelli - è quello che definiamo intelligenza federata o federated learning - per cui i dati stanno dove stanno, l'algoritmo non li "vede" mai e non li sposta, ma ci sono dei processi fatti in locale, ad esempio con risorse computazionali leggere, mentre la comunicazione con un centro di calcolo più grande avviene in un secondo momento, su dati già elaborati. In questo modo si riesce a proteggere la proprietà intellettuale e la privacy di questi dati. Ci sono filiere già organizzate così? In realtà siamo solo all'inizio. Torino ha un vantaggio, rappresentato dalla forte alleanza tra politecnico, Università e Competence center. Stiamo spingendo in questa direzione e lo stiamo facendo con le imprese, la cinghia di trasmissione è partita e anche i più piccoli progressi teorici hanno poi ricadute reali. Quali sono le aziende che si rivolgono al vostro

dipartimento per accelerare questi processi tecnologici? Si tratta di aziende che vanno dall'automotive all'aerospazio, ma anche l'agrifood, la moda, sia per la produzione che per la distribuzione, il settore della mobilità, la finanza, il farmaceutico. Al di là delle ricadute sulla manifattura, questo modello pone un accento particolare sul tema della privacy? Sì, è così. Quando oggi una qualsiasi applicazione o device, ad esempio un navigatore a bordo di un'auto, ci chiede di fare un update in realtà ci sta chiedendo dati. Tanta gente non ha voglia di condividere i propri dati. Dunque la capacità di imparare dall'esperienza e proteggere proprietà intellettuale e privacy del singolo rappresenta una grande sfida. Esiste un problema di fiducia verso le macchine smart? Quando si lavora per mettere insieme il mondo digitale con quello fisico delle macchine, va considerato il fatto che alla fine mi fiderò di questa tecnologia in tanti settori, a cominciare dall'auto a guida autonoma, quando questa tecnologia farà quello che promette di fare senza errori e in maniera sicura. Spesso l'angoscia verso queste nuove tecnologie non nasce dall'incomprensione del funzionamento degli algoritmi, ad esempio, ma perché non è ancora robusta. Per le macchine è importante che gli algoritmi siano certificabili secondo standard di qualità stabiliti dalla Comunità europea. Crediamo molto in questo lavoro che si sta facendo per aiutare le macchine a diventare intelligenti. Stiamo facendo un'azione sui tavoli di discussione in Europa sui parametri di sicurezza di queste macchine, sia che si parli dell'operaio in fabbrica che lavora a fianco del braccio robotico sia che ci si riferisca a sistemi di mobilità autonomi. Portare la tecnologia al punto di massima sicurezza, sono convinta che significherà ridurre le paure e la sfiducia. L'Italia, forte delle sue caratteristiche industriali, può diventare leader mondiale nello sviluppo di questo modello di intelligenza artificiale, con ricadute importanti in termini economici e sociale. 80 milioni Il budget dell'Istituto italiano per l'Intelligenza artificiale di Torino voluto dal ministero per lo Sviluppo economico

Foto: Esperta. Barbara Caputo è professore ordinario del Dipartimento di Automatica e Informatica del Politecnico di Torino ed esperta di Intelligenza artificiale